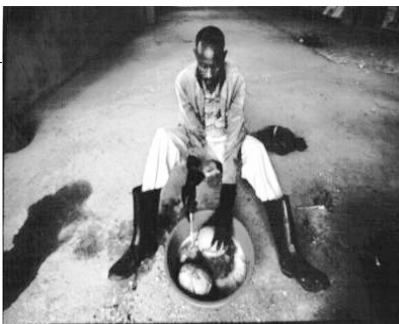


Il 7 aprile è la Giornata Internazionale per il genocidio in Ruanda, che in 100 giorni, a partire dal 6 aprile 1994, ha provocato migliaia di vittime di etnia Hutu e Tutsi.

Per non dimenticare le vittime del genocidio, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha istituito una giornata internazionale per le vittime del Ruanda (International Day of Reflection on the Genocide in Rwanda), il 7 aprile di ogni anno.

La giornata è stata istituita nel 2004, per celebrare il decimo anniversario della tragedia.



Testimone di un massacro

Il genocidio in Ruanda attraverso gli occhi di un giornalista che lo ha vissuto

"Prima di raggiungere il cancello sono costretto a deviare per evitare un gruppo di cadaveri: il corpo decapitato di un bambino, e altri tre spacciati sul terreno... Oltre il cancello la traccia di morte continua. Su entrambi i lati del sentiero sono riversi altri corpi; una donna è coricata sul fianco, il volto atteggiato a sorpresa, la bocca spalancata e uno spazio profondo nella testa. Indossa un cardigan rosso sopra un abito blu, ma gli abiti sono lisi e lasciano intravedere un corpo in decomposizione. Per proseguire il sentiero devo scavallare il cadavere di un uomo che sbarna orizzontalmente; sentendomi l'erba sfregare sulle gambe, guardo verso il basso e vedo, alla mia sinistra, il corpo di un bambino tranciato quasi in due da un colpo d'ascia" - Nyarubuye, aprile 1994.

Il genocidio del Ruanda resta indelebile nella memoria di chi ne ha vissuto la follia e la drammaticità. Quasi un milione di morti in tre mesi, una media di diecimila persone al giorno; lo sterminio più rapido della storia. Fergal Keane c'era. Il suo diario di quei giorni, scritto pochi mesi dopo la fine dei massacri, con la mente ancora affollata da pile di corpi orrendamente mutilati, è la testimonianza cruda delle sensazioni che si provano alla vista di un simile scenario: sconcerto, paura, smarrimento.

Un reportage, breve ma dettagliato, in cui l'autore unisce un resoconto dei giorni del genocidio e le sue sensazioni di europeo, catapultato nel cuore della regione dei Grandi Laghi, in una terra che non conosce e che lo accoglie con fiumi di sangue. "Perciò abbiate pazienza - scrive Keane nel prologo del libro - se qualche volta il filo del racconto s'interrompe nei sentieri del cuore, della mente e dell'anima. Perché questa è la cronaca di un incontro col male, un male che non ha paragone con nulla che io abbia conosciuto in passato. Benché avessi già visto la guerra e conoscessi il volto della crudeltà, il Ruanda mi è apparso calato in una dimensione di incubo, in cui la mia facilità di capire, e ancora più di pensare razionalmente, venivano completamente travolte. Era un paese di cadaveri, di orfani, di terribili assenze. Era una terra in cui lo spirito perdeva la sua linfa vitale."

Il genocidio in Ruanda - sostiene Keane - è stato pensato, calcolato, pianificato mesi, anni prima del suo effettivo inizio. Ha avuto una fase di incubazione, l'odio tra due popoli che in molti - a cominciare dai coloni belgi - hanno voluto dividere e differenziare, categorizzandoli in base all'altezza, i lineamenti e il colore della pelle (piccoli, tozzi e scuri gli

hutu, alti, slanciati e chiari i tutsi). Un atteggiamento che ha inevitabilmente portato a favoritismi verso i tutsi, ricchi proprietari terrieri, e la convinzione degli hutu di appartenere ad una razza subumana destinata ai lavori sporchi ed umilianti nei campi. Un terreno fertile per l'invidia, anticamera dell'ostilità aperta che nei casi peggiori - si sa - condanna alla violenza. Ne hanno colpa i colonizzatori belgi, per aver introdotto nel 1933 le carte d'identità con l'etnia di appartenenza indicata tra i dati personali, creando quelli che, sessant'anni dopo sarebbero stati passaporti per l'Inferno. Ne hanno colpa i politici locali, che dopo l'indipendenza del paese, nel 1962, non hanno potuto o voluto riportare la stabilità e la pace tra le due popolazioni, mentre da entrambe le parti il numero di morti e profughi cominciava a lievitare. Ne ha colpa l'Occidente. Francia in primis, che ha appoggiato il dilagante estremismo hutu francofono contro i tutsi in rientro dall'esilio forzato nei paesi anglofoni (Uganda e Tanzania). Infine, conclude Fergal, ne ha colpa il presidente del Ruanda, Juvenal Habyarimana, che ha dato vita alla milizia assassina hutu dell'Interahamwe e fomentato l'odio attraverso la Radio-Television Mille Collines, oltre ad aver acceso con la sua morte, nell'attentato del 6 aprile 1994, la polveriera di odio da lui stesso creata.

Il viaggio in Ruanda porterà Keane tra gli orfani di Byumba, gli assassini di Butare e in uno dei luoghi più tetri del genocidio: Nyarubuye, il villaggio orientale dove migliaia di persone baricate dentro ad una chiesa e nelle capanne circostanti sono state fatte a pezzi dai miliziani dell'Interahamwe. Poi la corsa verso i sovrappollati campi profughi della Tanzania, alla ricerca di Sylvestre Gacumbitsi, sindaco di Nyarubuye che alcuni testimoni accusano di aver pensato e causato l'eccidio. E il successivo incontro con l'uomo, mimetizzato tra i fuggiaschi delle tendopoli.

Un viaggio che cambierebbe chiunque. Un viaggio da cui è nato un libro, Stagione di sangue - un reportage dal Ruanda, (Feltrinelli, 1995) che tiene viva la memoria di una delle pagine più nere della storia contemporanea. Perché, come scrive Keane, "gli abitanti di quelle regioni, che sembrano così remote appartengono come noi alla grande famiglia dell'uomo... gli eccidi di massa che avvengono in Africa ledono la dignità di tutti gli esseri umani".

Pablo Trincia

DIRITTI

Bambini contro lo sfruttamento

A Nuova Delhi manifestazione per far valere i propri diritti

India: in duecento sono scesi in piazza a New Delhi per protestare contro il lavoro minorile e chiedere al governo di intervenire. Nello stesso giorno in cui la città accoglieva il summit del Saarc, l'associazione dell'Asia del sud per la cooperazione

Hanno marciato per le strade di Nuova Delhi chiedendo che la loro voce di sfruttati sia ascoltata. In duecento sono scesi nelle piazze della grande metropoli per richiamare il governo e tutte le istituzioni ad assumersi il doveroso onere di porre fine ad una inaccettabile piaga sociale. Sono i bambini asiatici, che ogni anno vengono venduti a decine di migliaia per essere impiegati illegalmente nella produzione delle fabbriche di tappeti o nelle miniere, ad aver attraverso oggi le strade cittadine come protagonisti e al contempo vittime dello sfruttamento minorile, all'interno di un'iniziativa che vuole porre l'esecutivo di fronte alla responsabilità di un'azione legislativa concreta contro il fenomeno.

I piccoli dimostranti, organizzati dalla Bachpan Bachao Andolan (Save the Children Mission), hanno avuto il consenso da parte delle forze dell'ordine di sfilare nei pressi del Parlamento indiano, ma gli è stato impedito di raggiungere Vigya Bhawan, l'edificio dove erano riuniti per il summit annuale i leader dei Paesi membri dell'Associazione dell'Asia del sud per la cooperazione regionale (Saarc).

E proprio sul vertice del Saarc si è concentrata l'attenzione polemica dei giovani manifestanti che, in una petizione presentata ad uno dei responsabili dell'ufficio del primo ministro indiano, chiedono spiegazioni sul perché il tema del traffico e dello sfruttamento dei bambini non sia stato messo fra gli argo-



menti prioritari di discussione nell'agenda politica del summit: "Su quali basi morali - si legge nel documento delle piccole vittime - i leader si riuniscono in questo summit quando più di 50.000 bambini del Nepal e 40.000 bambini del Bangladesh vengono comprati e venduti come animali ogni anno attraverso le frontiere?". Un interrogativo chiaro e diretto, che quasi sicuramente però rimarrà privo di risposta: sul fatto che gli stati dell'Asia diano spiegazione del proprio comportamento, infatti, non c'è molto da scommettere. I leader di India, Pakistan, Sri Lanka, Nepal, Bangladesh, Maldive, Bhutan e Afghanistan, che ogni anno partecipano al summit di due giorni e che ora si trovano nella capitale indiana, certamente lasceranno alla porta la richiesta dei giovani lavoratori venuti a bussare alla loro attenzione. E lo stesso dicasi per il mondo occidentale che di questo sfruttamento minorile è grande fruitore. Nonostante la stessa Umesh Gupta, portavoce per la Bachpan Bachao Andolan, abbia più volte pubblicamente ricordato, insieme ad altre ong, come molti bambini del Nepal e del Bangladesh vengono portati in India da agenti non autorizzati per lavori di grande fatica nelle miniere e nelle fabbriche di tappeti. Una tendenza recentemente confermata dal rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che ha evidenziato come in Asia i bambini fra i 5 e i 14 anni che lavorano siano circa 122 milioni, un numero altissimo anche se inferiore di 5 milioni rispetto al 2000.

Marzia Bonacci www.aprileonline.info

Strada: 'Se non liberano Hanefi ce ne andiamo dall'Afghanistan'

Gino Strada, fondatore di Emergency, si è sfogato oggi dopo un'ora e mezza di interrogatori presso la Procura di Roma: "O Rahmatullah Hanefi torna con noi oppure ce ne andremo. Non ha senso che Emergency resti in un Paese dove si pensa di poter arrestare una persona del nostro staff". I

magistrati hanno interrogato Strada come testimone riguardo alla vicenda del sequestro del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo.

Firmate l'appello per la liberazione di Rahmatullah Hanefi e Adjal Nashkbandi all'indirizzo: www.emergency.it/appello/

DIRITTI

Stupidi fascisti

Campagna diffamatoria contro Gennaro Carotenuto

Ritorna d'attualità il caso di Alejandro Peña Esclusa, il neofascista e antisemita venezuelano, che propugna il ritorno di dittature militari in tutta l'America Latina, che alle elezioni prese appena 2.424 voti, ma che in Europa viene spacciato come leader dell'opposizione moderata contro Hugo Chávez.

L'organizzazione di Peña Esclusa, Fuerza Solidaria, collegata in Spagna con la Falange e in Italia con Forza Nuova, ha diffuso un farneticante comunicato stampa nel quale denigra e diffama il giornalista italiano Gennaro Carotenuto che per primo aveva sollevato il caso del neofascista venezuelano ricevuto in Italia, tra gli altri, dal segretario dell'UDC Lorenzo Cesa e dal Cardinale Renato Martino e, in Spagna, dall'ex ministro degli Esteri Josep Piqué e aveva trovato ampi spazi in quotidiani come il Tempo di Roma o l'ABC di Madrid. In particolare, utilizzando conosciute tecniche mediatiche di denigrazione del nemico, l'organizzazione neofascista ha scovato in Internet la foto di un ragazzo, apparentemente addormentato o sotto l'effetto di alcool o droga, vestito con una maglietta con l'immagine di Ernesto Guevara (un crimine indossarla), spacciandola, in maniera palesemente falsa, come essere la foto del giornalista. La foto in questione NON E' di Gennaro Carotenuto, che sta in queste ore preparando una denuncia alla magistratura italiana e venezuelana contro i gestori del sito di Fuerza Solidaria. Questo risulta essere stato registrato nella città di Key Biscane, Florida, Stati



Uniti e la manipolazione è visibile qui. Il comunicato, pubblicato in italiano e in spagnolo, denuncia che Carotenuto (definito nel titolo genericamente come "il chavismo") avrebbe partecipato addirittura (sic!) ai Fori sociali di Genova e Porto Alegre e sia membro dell'Incontro mondiale di intellettuali e artisti in difesa dell'umanità. Carotenuto, nelle settimane scorse, aveva svelato come l'argomento forte di Peña Esclusa per ricercare appoggi per un nuovo colpo di stato - suo obiettivo dichiarato - in Venezuela fosse quello di millantare brogli elettorali inesistenti nelle elezioni dello scorso 3 dicembre 2006.

Visto che tutti gli osservatori internazionali, l'Unione Europea, il Segretario di Stato statunitense, Condoleezza Rice, e perfino il candidato perdente, Manuel Rosales (4.3 milioni di voti, contro i 2.424 di Peña Esclusa) riconobbero la piena trasparenza delle elezioni, tale argomento è da considerarsi politicamente irrilevante, giuridicamente diffamatorio ed intellettualmente disonesto. Denigrando Carotenuto, il "partito del golpe" in Venezuela dimostra di aver bisogno di rimanere nel torbido, sia millantando falsi brogli, sia diffamando giornalisti colpevoli solo di fare il proprio lavoro in maniera documentata svelando i dettagli del sinistro curriculum di Peña Esclusa e dei poteri forti che l'hanno spinto ad incontrare personaggi così distanti come un Cardinale in Vaticano o i reduci degli squadroni della morte di Roberto D'Aubuisson in Salvador.

DIRITTI UMANI E CONFLITTI

Zimbabwe: crisi di un regime dispotico?

L'Unione Europea, su proposta tedesca, sta prendendo in considerazione l'idea di ampliare le sanzioni nei confronti dello Zimbabwe: potrebbero in particolare essere estesi i divieti di effettuare viaggi, nonché investimenti e movimenti finanziari, all'estero, attualmente comminati al Presidente Mugabe e a un centinaio dei suoi più fedeli seguaci (che rivestono cariche di governo e di partito). Ciò è dovuto al fatto che nel mese di marzo, a più riprese, sono stati disposti arresti di esponenti dell'opposizione, suscitando altresì il malcontento popolare. Inoltre, l'Ambasciatore tedesco presso l'ONU ha richiesto al Consiglio per i Diritti Umani l'emanazione di un rapporto straordinario, che illustri la situazione attuale nello Zimbabwe. Gli Stati Uniti, dal canto loro, sollecitano un intervento deciso di altri Paesi africani, in particolare del Sudafrica, nei confronti delle autorità dello Zimbabwe. Tuttavia la scorsa settimana si sono riuniti in Tanzania capi di stato e di governo dei Paesi membri della Comunità per lo Sviluppo dell'Africa Meridionale (SADC); essi, però, si sono dimostrati pubblicamente poco propensi a dichiarazioni severe ed esigenti nei confronti di Mugabe e disposti a operare per sollecitare il governo di Harare a colloquio con gli oppositori politici.

Se da un lato, dunque, la Comunità Internazionale appare ancora sostanzialmente indecisa sul da farsi, dall'altro Mugabe continua a lavorare sul fronte interno, per garantirsi la permanenza al potere, che detiene dal 1980. La scorsa settimana il Comitato Centrale del partito di governo, Unione Nazionale Africana dello Zimbabwe - Fronte Patriottico (Zanu-PF), ha deciso che le prossime elezioni presidenziali si terranno congiuntamente a quelle parlamentari e municipali nel marzo 2008. Lo stesso Comitato ha espresso Mugabe, Presidente uscente, come candidato alla presidenza. Mugabe probabilmente consegnerà un ulteriore mandato quinquennale e rimarrà pertanto Presidente fino all'età di 89 anni. Il paradosso è che per giungere a tale risultato si taglierà il mandato dei parlamentari: erano stati eletti nel 2005 per una legislatura quinquennale, la cui durata è stata accorciata di un biennio. Anche all'interno dello Zanu-PF serpeggia il malcontento, ma ben pochi oserebbero esprimerlo apertamente. Parlando al Comitato Centrale del partito, Mugabe ha detto d'aver ricevuto appoggio dai Paesi limitrofi, nell'ambito della riunione della SADC. Il settimanale Zimbabwe Independent ha però riferito che negli incontri a porte chiuse i leader dei Paesi della SADC sono stati brutalmente franchi nel parlare della situazione dello Zimbabwe, pur se hanno poi espresso

pubblicamente la loro solidarietà a Mugabe; egli non ha dunque il "pieno appoggio", come sostiene; più semplicemente, non gli sono state mosse critiche in pubblico. La SADC ha indicato il Presidente sudafriicano Mbeki come facilitatore di una mediazione fra esponenti dello Zanu-PF e del Movimento per il Cambiamento Democratico (principale partito d'opposizione, capeggiato da Morgan Tsvangirai), ha richiesto che

l'UE rimuova le sanzioni e altresì che la Gran Bretagna provveda a compensare con indennizzi i circa 4500 agricoltori bianchi ai quali, nell'ambito del "programma rivoluzionario di riforma agraria", attuato violentemente da Mugabe a partire dal 2000, i terreni sono stati espropriati per distribuirli soprattutto ai neri che combatterono per l'indipendenza da Londra.

Tsvangirai, già arrestato e percoso l'11 marzo (furono allora arrestate 49 persone, fra oppositori e attivisti), è stato nuovamente tuteler dai diritti umani asserendo che erano state commesse numerose scorrettezze, ad esempio l'insediamento di centinaia di migliaia di "votanti-fantasma" nelle liste degli aventi diritto al voto. Sembrano lontanissimi gli anni attorno al 1976, allorché fu fondato il Fronte Patriottico (Mugabe fu tra gli artefici), come alleanza politico-militare di due movimenti (ZAPU e ZANU), che si batteva, con una eroica, contro il predominio, nell'allora denominata Rhodesia, della minoranza bianca guidata da Ian Smith; sia mediante forti pressioni politiche che con l'attività dei movimenti guerriglieri (l'Armata Rivoluzionaria Popolare dello Zimbabwe -ZIPRA e l'Armata Africana di Liberazione Nazionale dello Zimbabwe - ZANLA).

Giovanni Caputo

Rubrica di conflitti, perché informare sugli orrori delle guerre dimenticate è una parte del cammino della Pace.

